

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

La Guerra italiana.

I fatti di Mestre e di Fusina di jer l'altro mostrarono come si combatte una *guerra italiana*, guerra di Popolo e non di principi. Noi non vediamo l'importanza di questa vittoria riportata dalle nostre truppe, nei 500 nemici presi, nei molti prigionieri e feriti, nei cannoni e nei cavalli conquistati e nelle altre prede fatte. Quantunque tutto ciò che si prende al nemico, sia doppiamente a noi vantaggioso, noi vediamo l'importanza della vittoria nella prova dimostrata coi fatti del valore di tutti i militi italiani, di qualunque contrada d'Italia si fossero. Veneti e Lombardi, Romagnoli e Napoletani, che combatterono uniti, tutti pieni dello stesso entusiasmo, tutti accorrenti volentieri contro la morte vomitata su loro dai cannoni nemici. E non ebbero da fare con un nemico fuggente; chè anzi opposero loro la più ostinata resistenza, e pur troppo uccise o ferì molti de' nostri. L'importanza la vediamo nella prontezza con cui la Guardia Civica, e fino il Battaglione della Speranza s'offerse a secondare gli altri militi Italiani che combattono con noi per la causa nazionale. La vediamo nell'eco, che questa fazione avrà in tutte le provincie, commovendole da per tutto. Già il grido di guerra, che parte da queste lagune s'incontra con un altro grido portato dall'alta Lombardia, da Como, Lecco, Bergamo, Brescia. Que-

sti due gridi congiunti scuoteranno la Toscana, la quale s'agita da per tutto, e che Montanelli e Guerrazzi, i nuovi ministri, sapranno gettare sopra Modena, per liberare sè dalla guerra civile e quel ducato dal suo esoso duca. Questi gridi eccheggheranno a Genova, la quale il 22 ed il 23 fu turbata dai soldati del battaglione Navi che sguainarono le spade contro i socii del Circolo italiano, difesi dagli emigrati lombardi. Risuoneranno come una minaccia alle orecchie di Carlalberto, e del suo vile ministero, che si ostina a chiamare *non opportuno il momento per la guerra*. E quella Camera, che ascolta i bei discorsi di Valerio, di Buffa e di altri Deputati, (pochi italiani fra molti piemontesi) in cui dimostrano come il Piemonte abbia adesso tutti i danni della guerra e nessun vantaggio, si vergognerà di avere scartato con 122 voti contro 13 la proposta della *guerra immediata*, ed accettata appena con 77 contro 58 la protesta contro le lungaggini delle mediazioni. Come le tribune delle Camere applaudirono i Deputati della guerra e fischiarono il ministero, il Popolo tutto si leverà in massa a gettare abbasso il ministero *della pace ad ogni costo* ed a fare all'Austria una *guerra all'ultimo sangue* come piace a Welden. Sarà, per Dio inutilmente versato tanto sangue? Saremo noi ancora il ludibrio delle genti? — Ora ne scrivono da Parigi che la Francia vuol rimandare quì qualche bastimento per preservarci dai possibili attacchi. At-

tacchiamo l'austriaco su tutti i punti, e la Francia ne offrirà flotte ed eserciti, ed alleanze offensive e difensive!

Welden.

Quel caro Welden, uno degli eroi assassini, fu per esser preso jer l'altro dagli abitanti di Noale scossi dal cannone di Mestre. Non sempre colui la fuggirà. Egli pubblicò un ordine del giorno a' suoi soldati, in cui riconosce che la nostra è una *guerra all'ultimo sangue*, e li eccita a commettere ogni assassinio contro il Popolo nostro. Che i suoi ladri non avessero bisogno della lezione, lo provarono i Croati fatti prigionieri dai nostri, ognuno dei quali avea intorno orologi, anelli, oro ed argento, rubati a quelli ch'essi saccheggiarono. Ma sappiano Welden ed i suoi assassini, che questo suolo li divorerà!

La flotta sarda.

La flotta sarda è nelle nostre acque. Se essa viene per *ajutare la causa d'Italia*, noi le insegneremo la strada di far valere i suoi 14 legni. A Trieste adesso sono come nel marzo, cioè in aspettazione dello sfasciamento austriaco, per fare in tal caso uno stato da sè coll'Istria e gli altri paesi italiani e misti vicini. Un'ultima corrispondenza da Vienna e la flotta italiana alle viste, possono produrre un movimento, od a Trieste o nell'Istria: basta, che si voglia sostenerli. Mentre la flotta sarda, potrebbe fare codesto, ed andare a conoscere *finalmente*, che se i Sardi non combattono oltre l'Isonzo, non possono essere sicuri di là del Ticino; la flotta veneta potrà vendicare Venezia, arrestando del tutto il commercio austriaco. Essa potrà portare parole d'intelligenza ai Dalmati; andarvi ad arruolare di que' soldati valentissimi alla guerra d'imboscata, che facilmente verrebbero sotto alle nostre bandiere dopo la fame dell'anno scorso. I fucili li hanno; essi non domandano, che pane, polvere e piombo. In mare dev'essere la nostra guerra. Facciamo-

la grossa, continua e senza pietà con quelli che non hanno pietà di noi. Ora non potete scappare da un dilemma: *O la fate subito; o ci tradite!*

Fuoco contro l'imperatore!

Fra le corrispondenze prese jer l'altro al nemico a Mestre se ne trovano di consolanti. Radetzki confessa di *avere perduta la testa* (Oh! se gl'Italiani la trovassero, quanto volentieri gliela restituirebbero!). A Vienna ed a Trieste non si osava credere (21 ottobre) che ad Olmütz sia stato *fatto fuoco sull'imperatore*; e gli si dice, ch'è un povero innocente allucinato dalla Camarilla, e che impari un'altra volta a non fuggire da Vienna, la quale non avrebbe fatto fuoco su di lui. Ora, ch'egli vorrebbe *far fuoco sopra di Vienna*, si comincia ad essere indifferenti, che altri faccia fuoco sopra di lui. — Radetzky ha domandato a Vienna un soccorso di 30,000 uomini. A Vienna dicono, che sono inutili, colle idee pacifiche ch'essi nutrono. Frattanto quell'orde selvaggie devastano i nostri paesi!

La Dieta di Vienna.

La *Dieta di Vienna* è il solo potere legale in Austria, contro cui il *ribelle Imperatore* manda i suoi generali e le sue truppe. Ma esso, o chi fa per lui, approfitta delle diverse Nazionalità anche per distruggere la Dieta. Dopo aver fatto bombardare i Boemi Slavi a Praga dalle truppe tedesche, colle promesse li vuol trarre dalla sua: e quelli, creduli ed egoisti, vogliono convocare una Dieta separata a Brünn. Però la Dieta invita tutti i Deputati a tornare a Vienna; chè altrimenti si procederà a nuove elezioni. Questo è un primo passo per togliere il potere alla *casa d'Austria ribelle al suo Popolo*.

Il governatore di Trieste Salm, ch'è governato dalla paura, come pubblicò gli ordini dell'Imperatore contro la Dieta, pubblica anche la notificazione della Dieta, che in fatto è contro l'imperatore.

LEGIONE DELLA SPERANZA

ORDINE DEL GIORNO.

Venezia 26 ottobre 1848.

Per aderire alla brama di quei giovanetti che per la loro condotta ed attività meriterebbero di essere iscritti alla legione della Speranza, ma che per le loro occupazioni giornaliera, nelle botteghe, non possono frequentare la scuola d' esercizio militare, verrà la Domenica prossima posta in attività un'istruzione militare particolare per essi.

Tutte le Domeniche dalle ore 10 antimeridiane verranno istruiti nel maneggio dell'armi nella sala Pisani-Serbelloni.

Non saranno ammessi che quelli i quali per la loro condotta se ne troverano degni.

Non sarà da essi sostenuta nessuna di quelle piccole spese necessarie pel mantenimento e compra delle armi.

Porteranno il beretto coi distintivi della Legione senza obbligo di monturarsi.

Visto MARSICH

G. FECONDO *Colonnello*

Il Maggiore D. FABRIS.

AL BATTAGLIONE DELLA SPERANZA.

Vincenzo Barozzi già Maestro di Lingue nel Seminario Patriarcale darà un corso di Lingua francese in Sala del Palazzo Pisani, tre volte alla Settimana, cioè, il Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle 6 alle 8 pomeridiane.

Questo corso di ben regolate lezioni principierà col primo Lunedì del venturo Novembre.

Ogni Alunno che vorrà approfittarne non pagherà che correnti Lire tre al mese, anticipate.

Le Iscrizioni si ricevono presso la Cancelleria di questo Comando.

Quelli poi che bramassero lezioni particolari, non avranno che a partecipare a chi ne assumerà la sottoscrizione, il quale ne terrà apposita nota.

Li 28 ottobre 1848.

VINCENZO BAROZZI *Ajutante.*

Da un ottimo prete, che più volte scrisse in Francia a' giornali per muoverla in nostro soccorso, ebbimo il seguente indirizzo :

AL POPOLO FRANCESE.

Venezia, la cara Venezia non è più, come si diceva, la città dei piaceri, o dei facili amori ; ma di forti fatti, e generosi ; non più la città di Venere, ma quella di Marte. La Libertà di Roma salvossi un tempo fra queste lagune dai furori d' Attila : ora l' indipendenza d' Italia contro la barbarie d' un' Attila novello, ricoverossi pure in quest' arca di salute, galleggiante sopra l' acque sta.

Popolo generoso ! Venezia guardò ai giorni del suo passato, ai giorni di gloria e di libertà, quando il Leone unito ai gigli sventolava sulle torri di Costantino ; quando stette sola contra Europa, e vinse. — Guardò al presente, e si coprì la fronte di vergogna : pensò al retaggio de' suoi maggiori, e giurò riconquistarlo. Francesi ! Venezia lo giurò, e lo giurammo noi tutti con essa ; ma ... ci mancano armi e danaro ...

Già da più mesi Venezia senza rendite, senza commercii, e sola fra le sue lagune sostiene la guerra, sostiene l' arsenale e la marina, e co' figli d' Italia, che si ricoverano nel suo seno, divide il suo pane. Già il ricco, venuto meno il dinaro, corse come ad una festa a cercare i suoi argenti alla zecca, e il povero vi portò giubilando il suo obolo. Sull' altar della Patria la vergine depose i suoi ori e le sue gemme, ultime spoglie forse dell' Asia, che un giorno minacciava gettarsi sull' Europa per distruggere la sua civiltà e la sua religione.

Il mare bloccato non è più il mare della sua sposa, e la terra vicina coi suoi palagi in preda al barbaro non è più terra di Venezia. Francesi ! La città un tempo più ricca di tutta Europa, ora per la sua indipendenza è ridotta a stendere la mano, nè si vergogna, a tutti i

figli liberi d'Europa, e la tende fidente, perchè sa, che la sua causa è causà di popoli, e difendendo sè stessa difende Italia intera.

Popolo generoso, ajuto! L'Italia vi appella, quell'Italia, che restava ultima sul campo dell'onore fedele alla grande bandiera, fedele ancora quando sventolava a Parigi per opera dei traditori un'altra bandiera, e i re decidevano dei destini della grande nazione, I nostri Padri ed i vostri si lasciarono allora dopo tanti allori piangendo; si lasciarono giurando di unirsi di nuovo alla gloria, e alla vendetta. — Francia! quell'ora è suonata!

Nò l'Italia non potè mai obbliare la Francia, nè la sua bandiera, e i nostri sforzi ripetuti sebbene infelici parlano abbastanza. Francesi! i re possono tradire, i popoli non mai.

Noi non vi ricorderemo mai nè il sangue per voi sparso, nè le promesse di aiuto fraterno. È indegno di voi, indegno di noi il rammentarlo. Ma se non ci soccorrete, perdetevi voi, perdetevi l'umanità, perdiamo tutti, perchè una ed indivisa è la famiglia dei liberi, come uno ed indiviso è il bene ed il male. La grande nazione avrebbe una gloria di meno, i despoti un trionfo di più, e i figli della libertà legati tra di loro d'una mutua solidarietà una sconfitta, ed una vergogna indelebile.

Popolo generoso! Noi non fidiamo che nella guerra. La diplomazia dei re, novelli Messenzii politici, vorrebbero legare ancora il corpo vivo dell'Italia all'austria ... ad un cadavere. Insensati! è mai possibile di unire la luce alle tenebre, l'odio all'amore, la vita alla morte? Noi scenderemo in campo di nuovo, e scenderemo tra breve.

Popolo generoso, aiuto; e se l'antica Repubblica, o piuttosto il grand' Uomo ha l'onta di Campoformio, la novella abbia la gloria di cancellarla, e lo spe-

riamo, perchè Francia e Venezia furono sempre le naturali amiche, ed alleate contro l'Austria.

Popolo generoso! Noi scenderemo di nuovo in campo; noi speriamo, che le nostre bandiere e le vostre si confondano ancora di nuovo, e la Francia additando l'Italia a' suoi figli, dica: Soldati! Ecco l'Alpi: di qua un ozio indegno, la guerra fraterna, e peggio: di là sta la guerra, e l'affrancamento dei Popoli. — Avanti. —

Venezia, 30 Settembre 1848.

Il Popolo di Venezia.

IL MINISTERO SARDO.

Il ministero sardo rifiutò a questo modo l'ajuto d'una legione franco-italiana formatasi a Parigi.

Gabinetto del ministro.

Torino, 2 ottobre.

« La comunicazione fattami della proposta del signor Bonfond, fu presentata da me al consiglio de' ministri. Questo fu d'opinione che il soccorso promesso dalla Repubblica francese, nel caso in cui la mediazione non potesse condurre allo stabilimento d'una pace, che possa venir accettata onorevolmente, toglie ogni occasione di ricorrere all'arruolamento di corpi volontari ecc.

Pinelli. »

Si vede da questo, che l'idea di non voler fare la guerra all'austria è proprio radicata nel governo. Se dunque le Camere e soprattutto la popolazione di Genova, ed i numerosi profughi lombardi non fanno forza all'aristocrazia gesuitica piemontese, quel governo tradirà del tutto le speranze d'Italia. Da un momento all'altro dobbiamo sapere qual fine ebbero gl'indugi sardi, poichè di trattative non si può parlare ora, che la Francia le proclama inutili, e che in Austria non v'è alcuno con cui poter trattare.